

«Cari politici, il rispetto va conquistato»

La testimonianza sul volume curato da Fabris e Villa per la Federmanager. Una categoria in forte crisi «che potrà trovare nuovi stimoli se tornerà a concentrarsi sul valore della persona, alla ricerca di un profitto equo e solidale»

DI MASSIMILIANO CANNATA

ROMA. Una "fotografia" in movimento. È questa la percezione che si ricava leggendo "Risorse sovrumane: autoritratto dei manager italiani di oggi", la ricerca realizzata da Federmanager e condotta dall'Istituto Episteme di Milano, presentata alla Università LUISS di Roma. "L'indagine che abbiamo condotto - ha spiegato nel corso del dibattito, Giorgio Ambrogioni Presidente di Federmanager e autore della prefazione del volume curato da Monica Fabris e da Emma Villa, (editore **Franco Angeli**) - intende evidenziare come i dirigenti italiani intendono il loro ruolo e la loro funzione sociale. Dopo la coscienza della crisi crediamo che sia venuto il tempo del fare. La società nelle sue varie articolazioni se ne sta accorgendo in ritardo, soprattutto tardi se ne è accorta la politica troppo presa da una ritualità che non trova più risposte nella contemporaneità. Per manager e imprenditori abituati ad essere misurati sulla produttività, sui risultati, ad essere valutati sul merito e non sulla base delle "amicizie influenti" potrebbe aprirsi un momento finalmente favorevole a patto, però, di non lasciarsi scappare, di non cedere alla tentazione "pilatesca" che troppo spesso nel passato ci ha fatto assumere atteggiamenti "riltutanti", giustificati dalla delega facile, e dall'idea che dovesse toccare sempre alla politica occuparsi del progetto Paese".

Tra le righe della ricerca è facile scorgere un messaggio molto preciso: tutto il sistema paese deve dare una risposta al declino se si vogliono ottenere risultati apprezzabili. La testimonianza di certo più autorevole contenuta nel volume è quella del cardinale Bagnasco, che parla da una città come Genova messa in ginocchio da una terribile alluvione, che rischia di assumere le sembianze di una metafora: quella di un'Italia "irredimibile" per usare una celebre immagine che Sciascia attribuiva alla nostra Sicilia.

Cardinale Bagnasco partirei dalle responsabilità della classe dirigente. Non le pare che al Nord come al Sud, il bilancio sia fallimentare?

Il lavoro di ricerca promosso da Federmanager potrà tramutarsi in uno strumento molto utile se contribuirà a far crescere, nella classe dirigente, la consapevolezza di una precisa responsabilità sociale, che non può essere sottaciuta o delegata. Mai come in questo periodo di profondissima crisi, infatti, la competenza, la determinazione, il

coraggio di chi ricopre ruoli di guida all'interno delle aziende possono riverberarsi sulla qualità della vita e sul benessere di migliaia di famiglie con una incidenza senza precedenti. Una decisione presa ad un certo livello, può significare una ricaduta di futuro o di disperazione per un numero sempre più alto di persone. **Il manager nella società complessa vive una condizione "sfuggente". Lo studio denuncia il profondo disagio esistenziale e professionale di un'intera categoria. Questo disagio può avere dei riflessi sulle nostre imprese?**

Più l'orizzonte di chi è chiamato a guidare un'impresa è equilibrato e centrato sulla dignità della persona, più saprà trovare soluzioni ispirate alla ricerca del bene comune e di un profitto equo e solidale. Più, al contrario, è forte il senso di confusione e di inadeguatezza, più sarà probabile che le decisioni prese siano poco orientate al bene di tutti. Con una efficace metafora, Gesù stesso ha ben delineato, riferendosi ai farisei del suo tempo, uno scenario del genere: "Quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!"

Con quali armi si può combattere tale disagio ridando fiato all'ottimismo e alla fiducia, che sono le armi migliori per superare quell'equilibrato, specie nel nostro Mezzogiorno, da troppo tempo sta frenando qualsiasi iniziativa imprenditoriale e mandando in fumo le flebili chance di ripresa? Dalla recessione si esce facendosi carico dei problemi degli ultimi, e non facendo finta di non vederli; scommettendo sulle risorse umane, innanzitutto, e coinvolgendo tutti nella sfida che questa scommessa rappresenta. Dalla ricerca emerge chiaramente come "la capacità di fare squadra diventa predominante: si afferma un'idea di managerialità diffusa in cui il manager si autopercepisce sempre più come un attivatore di processi". Nella misura in cui a questa autopercezione seguiranno comportamenti conseguenti di ricerca delle sinergie, di valorizzazione delle potenzialità inesprese o mortificate, di scommessa sugli uomini prima ancora che sui soldi, sono certo che la fine del tunnel sarà sempre più vicina. Molti studi ci dicono che l'etica aiuta il business, anche se per molto tempo abbiamo erroneamente creduto il contrario. Qual è il suo parere in merito? L'etica può allearsi col business? A quali condizioni?

I fatti stanno dimostrando ogni giorno di più che uno sviluppo iniquo, non rispettoso dell'ambiente, disarmonico, non può avere futuro. Il

nostro Paese, per fare un esempio di cui tutti abbiamo immediata percezione, ha vissuto per molti anni al di sopra delle proprie possibilità, ed oggi si ritrova a dover fare i conti con una situazione non più sostenibile. Proprio le categorie di sostenibilità, trasparenza, equità, si sono affacciate prepotentemente nel panorama dell'economia e della finanza e si stanno imponendo con forza, alla luce delle conseguenze nefaste, che dalla loro assenza sono state generate. O nel futuro il business sarà etico, o non ci sarà futuro per nessun business!

Il Cardinale Scola ha insistito, in un recente libro-intervista curato da Aldo Cazzullo, su un'espressione che delinea un'immagine profonda e allo stesso tempo rivoluzionaria che deve far riflettere: "La vita buona". Altri aggettivi siamo abituati ad attribuire alla vita: bella, dolce, spericolata, tranquilla, dimenticando quel profondo radicamento del bene, che deve guidare l'azione di ogni uomo, e in particolare l'impegno dei manager e degli imprenditori che vivono le sollecitazioni, le pressioni e le contraddizioni che la storia propone. Tenuto conto del profondo mutamento del quadro di riferimento, le associazioni di rappresentanza, con in testa il sindacato oggi messo sotto scacco, che funzione dovranno assolvere nel futuro?

Categorie come la vita buona o l'etica delle virtù sono al centro del pensiero filosofico almeno dai tempi di Aristotele, e lungo la storia il pensiero cristiano non ha mai cessato di coltivarne il valore e di approfondirne il senso. Quello che i sindacati e le associazioni di rappresentanza oggi possono fare è paragonabile, mi sembra, a quello che fa un navigatore accanto ad un pilota di rally: indicare il giusto percorso, alla luce di un quadro di valori autentico e sano; suggerire come affrontare le curve più ardue e i falsipiani più insidiosi, quelli che nascondono avvallamenti a prima vista poco visibili. Non si può trascurare, inoltre, anche il supplemento di coraggio che può scaturire dal non sentirsi soli ad affrontare i problemi: le difficoltà che potrebbero rappresentare un ostacolo insormontabile per una sola persona, possono rivelarsi invece occasioni di crescita se fronteggiate insieme ed opportunamente accompagnati. **La leadership come si conquista e soprattutto come va esercitata per essere legittima?**

Già Papa Paolo VI nell'enciclica "Evangelii nuntiandi" aveva affermato che "l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni". Direi che

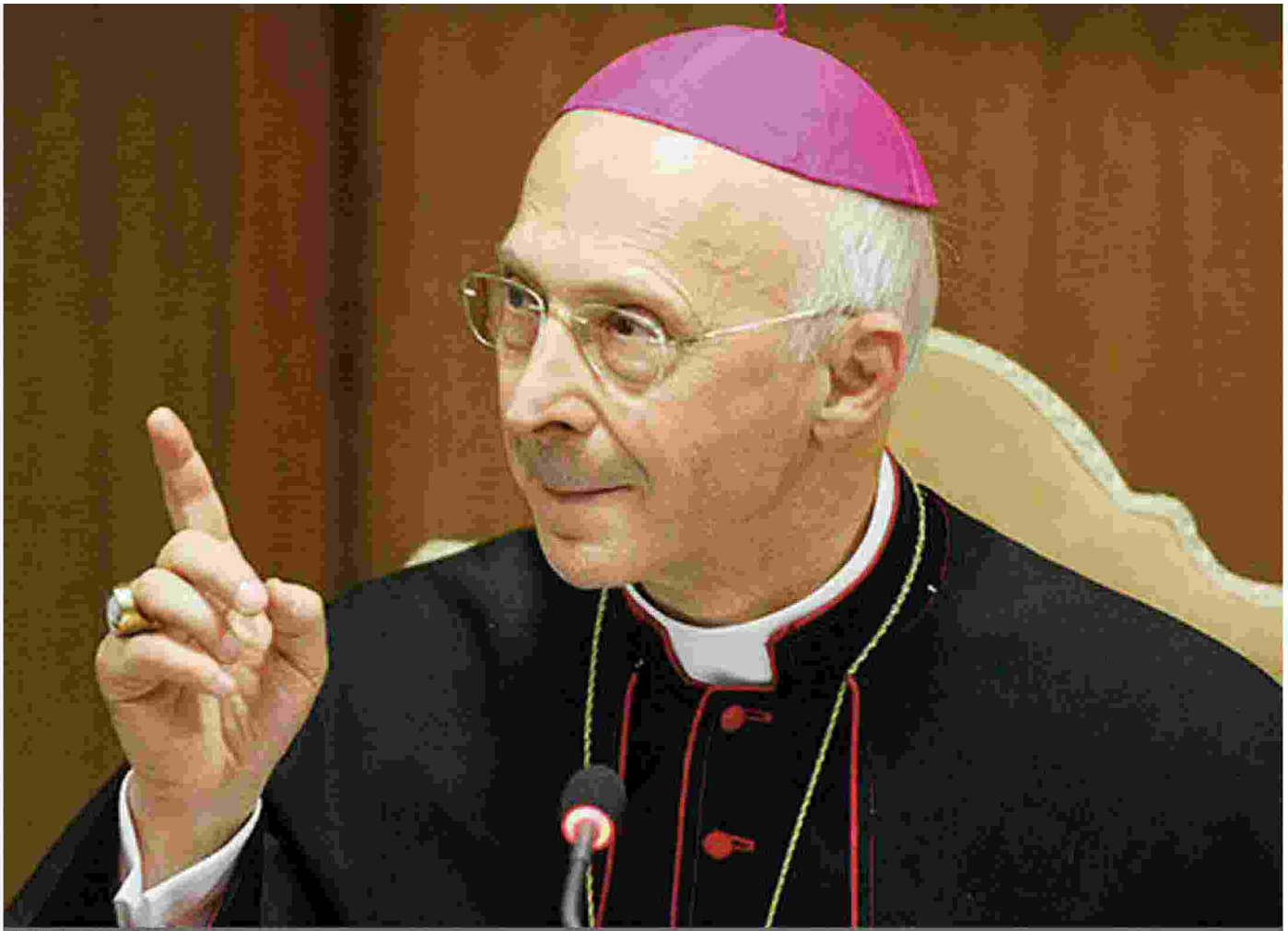
ai politici e ai manager, si può applicare benissimo il medesimo principio. Il rispetto si conquista sul campo, sporcandosi le mani, evitando scorciatoie, dimostrando di essere pronti a mettersi in gioco per primi e a pagare di persona. Credo che se la nostra classe politica avesse compreso a fondo questo messaggio, il nostro Paese vivrebbe in ben altre condizioni e la crisi avrebbe avuto certamente un impatto meno devastante.

Selezione e formazione dei ceti manageriali, un grande tema del nostro tempo. Quale strada bisogna percorrere per formare una classe dirigente adeguata alle sfide che ci si pongono davanti?

La scommessa da vincere è quella della riscoperta della dimensione politica, intesa nel senso più alto e nobile del termine. Se saremo capaci di educare le nuove generazioni al senso civico, alla passione politica e alla ricerca del bene comune, contestualmente avremo risolto anche il problema di una classe dirigente adeguata, che emergerà naturalmente in uno scenario in cui si torni a premiare il merito, offrendo a tutti condizioni di partenza non discriminanti e chiedendo di più a chi di più può dare.

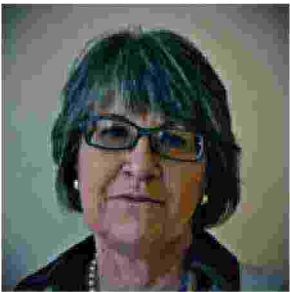
Università e cultura manageriale in che rapporto devono stare? La Chiesa nella dialettica che riguarda il sistema capitalistico e le prospettive di cambiamento dei paradigmi dello sviluppo, che posto deve occupare?

Nel nostro Paese l'Università, come del resto l'intero sistema formativo, in questi anni si è progressivamente allontanata dal mondo del lavoro e dell'impresa ed è pertanto chiamata a ricostruire una rinnovata continuità, che permetta ai giovani un naturale passaggio dalla fase scolastica ed accademica della loro formazione a quella dell'impiego lavorativo dei talenti maturati. Certo, l'Università italiana deve liberarsi dai lacci delle baronie che ancora, in troppi casi, ne appesantiscono il cammino e rappresentano una delle prime cause del nefasto fenomeno della "fuga dei cervelli". Per quanto riguarda la Chiesa il suo pensiero sociale dalla Populorum Progressio di Paolo VI fino alla Caritas in veritate di Benedetto XVI appare avanzato perché mette in guardia da una falsa idea di progresso, come si trattasse di un avanzamento automatico. Per questo al termine progresso preferisce quello di sviluppo che include indicatori molteplici: non solo la crescita del PIL, ma anche la crescita culturale, il livello dei servizi sanitari, la sostenibilità sociale, e quant'altro. Non ci si deve accontentare di un aumento solo quantitativo delle risorse ma affrontare il tema della loro distribuzione e della qualità della vita non solo di alcuni, ma di tutti.

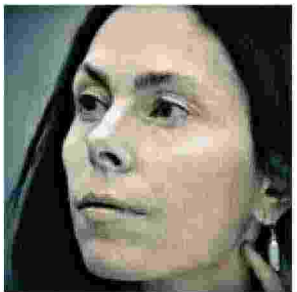


Cardinale Angelo Bagnasco

L'INTERVISTA. Il cardinal Bagnasco sprona partiti, dirigenti e manager, senza fare sconti: è l'ora delle responsabilità



Emma Villa



Monica Fabbri

LA SCHEDA

Il "peso massimo" tra gli intellettuali

ANGELO BAGNASCO (Pontevico, 14 gennaio 1943) è un cardinale e arcivescovo cattolico italiano, presidente della Conferenza Episcopale Italiana e vice presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee. È arcivescovo metropolitano di Genova e cardinale presbitero della Gran Madre di Dio. Era accreditato presso la stampa internazionale quale possibile successore di papa Benedetto XVI al soglio pontificio tra i cardinali italiani nel conclave del 2013. Lo studioso e storico americano del cattolicesimo Matthew Bunson lo ha definito "peso massimo tra gli intellettuali" per via del suo austero profilo in materia di dottrina ed etica e inoltre per il poliglottismo. È considerato in linea con il conservatorismo del cardinale Siri, suo predecessore alla cattedra genovese. Attualmente è membro della Congregazione per le Chiese Orientali, della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali.